

Italia più ricca, ma chi produce e chi incassa?

di EUGENIO PEGGIO

Si è dunque scoperto che l'Italia è molto più ricca di quanto non si fosse sin qui pensato. In realtà per noi questa non è affatto una scoperta. Mi sia consentito ricordare che nelle relazioni di minoranza sulle leggi finanziarie del 1984 e del 1986, da me presentate alla Camera dei deputati a nome del Gruppo comunista, si insisteva sulla necessità di tenere conto che il prodotto interno lordo italiano risultava sottostimato almeno del 10-15%, e che alcuni fondamentali aspetti della realtà del paese — da quelli relativi ai redditi da lavoro dipendente, a quelli sul deficit pubblico a quelli sulla pressione fiscale — per essere valutati correttamente, e non strumentalizzati in funzione di una politica prettamente conservatrice, dovevano essere messi in rapporto alla reale entità del prodotto interno lordo.

Ora, finalmente l'Istat (Istituto centrale di statistica) fornisce al paese una informazione più veritiera sulla realtà economica nazionale. È questo un fatto positivo, di cui c'è bisogno. Ma nessuno s'illuda di poter utilizzare questi nuovi dati dell'Istat nella contabilità nazionale per esaltare i risultati della politica economica del governo pentapartito. Semmai proprio da questi nuovi dati emergono nuovi argomenti di critica e di accusa nei confronti degli indirizzi seguiti in questi anni dal governo e dai grandi gruppi economici privati e pubblici.

Che il paese fosse nell'insieme assai più ricco di quanto non dicesero le statistiche ufficiali era un'impressione assai diffusa da tempo tra tutti gli osservatori minimamente attenti. Ma chi avrebbe dovuto accertare per tempo la realtà? Non era forse un preciso dovere del governo, di un governo a guida socialista, rilevare e far conoscere l'effettiva situazione del paese per ciò che riguarda la formazione e la distribuzione della ricchezza nazionale?

La prima critica da rivolgersi al governo pentapartito riguarda dunque il ritardo col quale si è proceduto a rilevare che il prodotto interno lordo è da anni superiore di un buon 15-18% rispetto a quello in precedenza valutato (in cifra assoluta per il 1986 equivale a circa 150 mila miliardi).

Ma le critiche conseguenti non possono non essere ancora più gravi e pesanti. C'è da chiedersi, infatti, chi produce questo maggiore reddito? Non sono soprattutto i lavoratori, quei lavoratori dipendenti contro i quali si è proceduto a rilevare che il prodotto interno lordo è da anni superiore di un buon 15-18% rispetto a quello in precedenza valutato (in cifra assoluta per il 1986 equivale a circa 150 mila miliardi).

Un'ultima osservazione riguarda il «stacco» di cui si vanta il governo. Come è noto, non abbiamo ripetutamente affermato che il rallentamento dell'inflazione avvenuto nel 1986 è stato il risultato essenzialmente delle favorevoli vicende internazionali. Anche qui abbiamo ora puntuali conferme. La Realizzazione sulla situazione economica italiana pubblica, in questi anni Ottanta, la politica dell'inflazione media annua è scesa da 9,3% del 1985 al 6,3% del 1986. Ma ciò è stato il risultato del crollo della componente esterna dell'inflazione — i prezzi dei prodotti importati sono diminuiti del 16,3% — mentre l'inflazione interna è rimasta sullo stesso livello dell'anno precedente: 8%, contro l'8,5% del 1985.

e rilevazione da parte del governo, si consentiva a gruppi sociali privilegiati di raggiungere livelli di consumi addirittura scandalosi e di accumulare ricchezza smisurata, che non sono neppure state utilizzate per attuare un allargamento e una qualificazione della base produttiva.

E non si dica che le maggiori risorse di cui il paese dispone ora la disponibilità siano un fatto nuovo, diverso dal passato: lo stesso Istat ha precisato che già nel 1982, l'anno precedente all'insediamento del governo Craxi, il prodotto interno lordo era in realtà superiore del 15,4% — in cifre assolute circa 70 mila miliardi di lire — rispetto a quello allora rilevato. Ciò sottolinea la giustezza di quanto noi abbiamo denunciato un tempo: cioè le scelte di politica economica compiute nell'autunno-inverno 1983-1984, sino al giorno di San Valentino, non erano affatto obbligate o dettate dal fatto che il paese visse «al di sopra delle proprie risorse».

Qualche considerazione s'impone anche riguardo al fatto che, in base ai nuovi dati della contabilità nazionale, l'Italia dispone di un prodotto interno lordo che la colloca al quarto posto nella graduatoria dei paesi industrializzati dell'Occidente capitalistico: dopo gli Stati Uniti, il Giappone e la Germania Federale, e prima della Francia e della Gran Bretagna. Questa è indubbiamente una novità abbastanza sorprendente, sulla quale sembra necessario riflettere e valutare bene.

Il diverso potere d'acquisto delle monete dei vari paesi nelle rispettive realtà economiche sta stato correttamente calcolato. Ma se i calcoli fatti fossero realmente esatti e se effettivamente l'Italia avesse superato la Francia e la Gran Bretagna, ci troveremo in una situazione che costituirebbe anch'essa un ulteriore motivo di critica e di condanna per la politica economica seguita in questi anni.

Qualunque sia il posto dell'Italia nella graduatoria del prodotto interno lordo, è certo che il nostro paese si colloca in una posizione nettamente arretrata rispetto alla Francia e alla Gran Bretagna in tutta una serie di campi: dalla scuola alla sanità, dal sistema dei trasporti e delle comunicazioni all'assetto del territorio alla tutela dell'ambiente, dalla ricerca scientifica all'università e così via.

Insomma, in tutti i settori che sono decisivi nel determinare il livello di progresso civile, l'Italia non è all'altezza del suo reddito.



Gianfranco Borghini

Assemblea Italtel Sì a Telit, purché in mano pubblica

I comunisti discutono sull'operazione Iri-Fiat - Borghini: «Agnelli chiede un prezzo che lo Stato non deve pagare»

«Perché maggioranza pubblica?», con questo titolo solo apparentemente interrogativo i comunisti dell'Italtel, alla presenza del responsabile per l'industria della direzione del partito Gianfranco Borghini hanno fatto il punto sulla vicenda Telit.

Telit è il nome della nuova società che dovrebbe nascere dalla joint-venture tra Italtel (gruppo Iri) e società Iri e Telit, di proprietà della Fiat. Come tutte le forze politiche e gli ambienti economici nazionali interessati alla vicenda i comunisti vedono con interesse una aggregazione o una fusione tra le due aziende nazionali che possono garantire al nostro paese una presenza attiva e qualificata nel panorama internazionale delle telecomunicazioni.

Un panorama in rapido movimento, con questo titolo di concentrazione che hanno portato negli Stati Uniti alla prevalenza della At&T e in Europa all'oligopolio della francese Alcatel e della tedesca Siemens. Dunque non c'è spazio per chi resta isolato. Ma a quali condizioni si deve fare la Telit? La proposta attuale, che parrebbe gradita al gruppo Fiat e che il presidente dell'Iri Prodi ha sottoposto al voto della commissione parlamentare per le Pps, è di una società col 48% di azioni alla Fiat, il 48% alla Iri e il 4% determinato dagli equilibri a Mediobanca. Nel consiglio di amministrazione sederebbero tre uomini Fiat e tre Iri con rappresentanza Mediobanca con una maggioranza qualificata di 5. Un meccanismo dunque di

perfetto equilibrio, che sarebbe garantito dal diritto di veto reciproco e dalla neutralità tra pubblico e privato di Mediobanca. Ma i comunisti nella commissione parlamentare hanno votato contro, e anche i comunisti dell'Italtel hanno molta perplessità: perché una azienda completamente risanata con denaro pubblico e con il sacrificio di 11.000 lavoratori espulsi, con un fatturato di 1.300 miliardi e 70 di profitti deve entrare in società a pari con un'azienda pur importante e qualificata, ma che vale la metà? E può reggere a lungo un rapporto di parità quando di fronte non c'è solo la Telit ma l'intero gruppo Agnelli con la sua vitalità aggressiva e le sue tentazioni monopolistiche, non contratto nel campo Mediobanca con una maggioranza qualificata di 5. Un meccanismo dunque di

Lon Nadir Tedeschi, intervenendo nel dibattito a nome della Dc, ha espresso un disarmato realismo, appena temperato da preoccupazioni antimonopolistiche: «Agnelli accetta solo a certe condizioni, e siccome l'operazione è obbligata dalla concorrenza internazionale, bisogna risanarla».

Gli «rispost» Borghini nelle conclusioni: «Telit era sicuramente un partner utile ma non indispensabile anche per una strategia attiva di sviluppo e di internazionalizzazione. Dunque il prezzo della perdita di controllo da parte pubblica in un settore assolutamente strategico non può essere pagato. Il Pei è nettamente contrario a che si ceda aziende manifatturiere in campi di prospettiva e di successo come questo».

Stefano Righi Riva

Intese per un altro milione e mezzo Contratti nel commercio e calzature

La Confindustria dà però una versione differente da quella sindacale sulla riduzione d'orario - La Uilm denuncia l'accordo per le rielezioni dei consigli di fabbrica

ROMA — La «stagione» contrattuale ormai è davvero cominciata e non solo nel mondo del commercio e del calzaturificio. In questo paragrafo il sindacato conquista molti nuovi strumenti d'informazione e di controllo: dall'osservatorio agli enti bilaterali che avranno il compito di seguire l'evoluzione del settore. In più — ed è forse questo il punto qualificante dell'intesa — il rispetto delle norme contrattuali.

Ovviamente l'accordo riguarda anche il salario e l'inquadramento. L'incremento di stipendio sarà di 97 mila lire (per un IV livello) più 140 mila lire di «una tantum». Il nuovo sistema di classificazione sarà invece delegato alla contrattazione articolata.

L'altra intesa di ieri riguarda i calzaturieri. L'accordo prevede un aumento salariale di 90 mila lire, più 110 mila lire di «una tantum». Con il nuovo contratto, poi, si incrementerà la riduzione d'orario: fino a raggiungere le 56 ore in meno all'anno per i «giornalieri», 52 per i turnisti e 12 ore per chi fa il «sei per sei».

L'altro punto è la tutela — sia garantita il rispetto delle norme contrattuali. Ovviamente l'accordo riguarda anche il salario e l'inquadramento. L'incremento di stipendio sarà di 97 mila lire (per un IV livello) più 140 mila lire di «una tantum». Il nuovo sistema di classificazione sarà invece delegato alla contrattazione articolata.

Una crisi politica che non disturba gli affari in Borsa

MILANO — Non accadeva da mesi: in alcune sedute la Borsa ha superato i 200 miliardi di scambi, malgrado la crisi — una attività più intensa è tornata fra le «corbellate». La rinuncia di Andreotti e l'aggravarsi della situazione hanno influito nel senso di diffuse irregolarità, di contrasti che si sono manifestati fra giovedì e venerdì. Eppure il mercato sembra intonato ormai alla ripresa. Le contrattazioni avvengono generalmente ai titoli che non sono quelli di prima: i titoli di Stato. Questi, almeno come scambiano, segnano il passo. Fiat, Generali e Montedison, soprattutto per lo scarso apporto delle Fiat (che hanno perso colpi scendendo a 12.650 lire) riescono a coprire a malapena il 20-25 per cento di tutti gli scambi del mercato dell'ammortamento. Sul titolo Fiat continua a gravare l'inventario dell'ex pacco libico.

Come ovvio la Borsa in questi giorni risuona delle gesta di Gardini, il cui impero in Europa avanza giorno dopo giorno. Fatta la «pace armata», come dice qualcuno, con Schimberni, sparite le cariche e i mediati massicciamenti i suoi uomini nella Montedison e nella Fondiaria, Gardini annuncia nuove acquisizioni. È la volta della multinazionale Cpe International (statuniese), di cui Gardini acquista la parte europea (13 stabilimenti, 5000 dipendenti). Per far fronte a questa ultima acquisizione (850 miliardi il prezzo) Gardini punta su una nuova alleanza con giapponesi della Suzuki e Mitsubishi che pensa di imbarcare nella «European Sugar» (controllata al cento per cento da Brindisi). Gli scorpori e i debiti che contrarrà con l'acquisto della Cpe International.

Brevi

Bankitalia, nuove migrazioni
ROMA — Nuova ondata migratoria dal Sud verso il Nord: la previsione, per i prossimi anni, è della Banca d'Italia che ha condotto uno studio sulla domanda e l'offerta di lavoro.

Accordo per la pesca a Trieste
BEOGRAD — Il Consiglio delle repubbliche e delle province della Jugoslavia ha ratificato l'accordo firmato con l'Italia sulla pesca nel golfo di Trieste. L'intesa definisce le zone di pesca nelle acque territoriali dei due Paesi.

Rinvio lo sciopero dei traghetti
PALERMO — Rinvio al 7 e al 8 aprile lo sciopero di 48 ore dei lavoratori della Siermar, la società che effettua i collegamenti tra la Sicilia e le isole minori, programmato per domani e martedì.

A Milano redditi bassi
MILANO — I commercianti di Milano hanno dichiarato per il 1984 un reddito medio di 7,1 milioni di lire, inferiori alla media nazionale (9 milioni) e anche a quello dei loro colleghi del Sud (8,7 milioni).

Liberalizzate banconote italiane
ROMA — Liberalizzata l'importazione di banconote italiane, limitata finora a 400.000 lire. Lo ha deciso il ministero del Commercio estero Rino Formica, provvedimento che si attende la firma del ministro del Tesoro Giovanni Goria. Il nuovo decreto consente l'importazione senza limite di banconote italiane da parte di residenti e non residenti, mentre conferma in 400.000 lire il limite di esportazione, in banconote di qualsiasi taglio.

Volare più alto MONDOFINANZA

ROMA — Chiusi i mercati asiatici ed europei il dollaro è sceso nella serata di venerdì da 149 a 147 yen (da 1298 a 1293) negli Stati Uniti. Variazione piccola ma di enorme significato politico perché la Banca del Giappone aveva tentato tutto il giorno per evitare un'assistita — in modo poco convinto evidentemente — dalle altre banche centrali. La frattura fra il governo di Tokio e quelli di Washington e Londra — in minor misura di Bonn e Parigi — veniva del resto confermata dagli sviluppi della «guerra commerciale».

Bilancio 1986 XXXVII esercizio

| | 1986 | 1985 |
|--------------------|-----------|-----------|
| Mezzi amministrati | 3.762.201 | 4.655.263 |
| di cui: in Italia | 1.450.000 | 1.450.000 |
| di cui: all'estero | 2.312.201 | 3.205.263 |



Washington sfida Tokio Ci rimette il dollaro

L'attivo commerciale del Giappone è stato di 80 miliardi di dollari nel 1986, nel periodo aprile 1986-marzo 1987 potrebbe toccare i 100 miliardi di dollari. Sono i dati del disavanzo commerciale degli Stati Uniti. La svalutazione del dollaro, il cui cambio è intanto passato da 240 yen a 147, viene già pagato negli Stati Uniti con un aumento dei prezzi per i beni di provenienza giapponese. Ma il riequilibrio delle bilance non prende abbrivio.

di Renzo Stefanelli

1200 lire ha implicazioni che vanno ben al di là dell'equilibrio commerciale. Per questo le reazioni politiche sono in aumento. Ad esempio, temendo le fiammate dell'inflazione gli uomini del mercato dell'oro hanno fatto salire il prezzo da un minimo di 9 dollari l'oncia di 33 grammi (Parigi, Francoforte) ad un massimo di 17 dollari (New York). Anche gli acquisti azionari beneficiano del denaro che non trova la via dell'investimento produttivo e cerca rifugio nei valori ritenuti più al riparo. Molte borse valori sono state in rialzo questa settimana con l'eccezione di Francoforte, Zurigo e Amsterdam che operano nella zona monetaria del marco tedesco.

Servizio Sanitario Nazionale Regione Piemonte
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO
Indizione pubblico concorso per il conferimento di N. 4 BORSE DI STUDIO DELL'AMBITO DELL'ATTIVITÀ DI RICERCA SANITARIA FINALIZZATA di cui n. 1 a tempo pieno e n. 3 a tempo definito per laureati in Medicina e Chirurgia o Chimica o Chimica Industriale o Scienze Biologiche o diplomati del liceo scientifico che abbiano superato almeno dieci esami del corso di laurea in Scienze Biologiche.
Scadenza ore 12 del 21 aprile 1987.
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Borse di Studio Direzione Amministrativa dell'Ospedale San Giovanni Battista (C.so Bramante, 90) - Telefono 65.66 int. 305
IL COMM. PREFETTIZIO dott. Vincenzo Terrile

Libero Gelli
la moglie lo ricorda con affetto a compagni, amici e conoscenti e in una memoria sottoscritta L. 50.000 Genova, 29 marzo 1987

Antonio Negro
che fu segretario della Camera del lavoro di Genova e strenuo difensore della classe lavoratrice della moglie L. 100.000 per l'Unità Genova, 29 marzo 1987

Lavinia Paci
che seppe con lui dividere fedeltà e fermamente la vita travagliata del figlio L. 100.000 per l'Unità Genova, 29 marzo 1987

Oreste Signorini
venuto al Partito dal 1921 a figli, le nipoti e i compagni lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l'Unità Roma, 29 marzo 1987

Claudio Truffi
a fratelli Guido e Davide, le cognate e i nipoti lo ricordano con rimpianto inalterato Reggio Emilia, 29 marzo 1987

Claudio Truffi
dirigente nazionale degli alimentari e degli edili e vice Presidente dell'INPS. Con immutata commovente, la moglie e i figli ne ricordano a tutti coloro che lo conobbero e lo amarono e in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità Roma, 29 marzo 1987

Maria Scotti ved. Porreca
I figli ed i nipoti la ricordano con affetto di sempre, anche per la sua fedeltà comunista ed il profondo senso di attaccamento al Partito. Sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità Ancona, 29 marzo 1987

Giuseppe di Vittorio
sostenitore della prima Camera del Lavoro a Cerignola in Puglia. Ne onora la memoria di sindacalista attivo e intelligente alla guida delle lotte dei lavoratori per una migliore condizione di vita e in sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità Firenze, 29 marzo 1987

Mario Pasini
riconoscendo la sua profonda umanità e per onorare la sua memoria un gruppo di compagni ed amici sottoscrivono per l'Unità 275.000 lire riservando di lui un ricordo inimitabile Castellone di Stabia (NA) 29 marzo 1987

Mario Pasini
compagno e dirigente di eccezionale partecipazione al suo dolore sottoscrivono per l'Unità Savigliana (AN) 29 marzo 1987

Mario Mauri
la moglie Edla lo ricorda ringraziano tutti i compagni che hanno partecipato al suo dolore sottoscrivendo per il nostro giornale Castel Maggiore, 29 marzo 1987

Figlio
i comunisti di Prato esprimono le più sentite condoglianze. I funerali avranno luogo a Prato domani, lunedì, alle ore 11.30 Genova, 29 marzo 1987

Luigi Bertoja
La moglie Riccarda, Adriana, Mario Roberto ed Erika lo ricordano con affetto e rimpianto Vicenza, 29 marzo 1987

Luigi Bertoja
La moglie Riccarda, Adriana, Mario Roberto ed Erika lo ricordano con affetto e rimpianto Vicenza, 29 marzo 1987

Luigi Bertoja
La moglie Riccarda, Adriana, Mario Roberto ed Erika lo ricordano con affetto e rimpianto Vicenza, 29 marzo 1987

Luigi Bertoja
La moglie Riccarda, Adriana, Mario Roberto ed Erika lo ricordano con affetto e rimpianto Vicenza, 29 marzo 1987

Luigi Bertoja
La moglie Riccarda, Adriana, Mario Roberto ed Erika lo ricordano con affetto e rimpianto Vicenza, 29 marzo 1987

Luigi Bertoja
La moglie Riccarda, Adriana, Mario Roberto ed Erika lo ricordano con affetto e rimpianto Vicenza, 29 marzo 1987

Luigi Bertoja
La moglie Riccarda, Adriana, Mario Roberto ed Erika lo ricordano con affetto e rimpianto Vicenza, 29 marzo 1987